

PARCO DI GALLIPOLI COGNATO PICCOLE DOLOMITI LUCANE: Campomaggiore, Castelmezzano, Pietrapertosa, Accettura, San Mauro Forte, Oliveto Lucano.

Se, per gioco, facessimo un viaggio indietro nel tempo ed esplorassimo l'area a volo d'uccello, scopriremmo che l'antica Lucania, quando era abitata dalla popolazione sabellica dei Lucani, era completamente ricoperta da rigogliosi boschi e foreste, con qualche radura qua e là.

Per chi conosce l'etimologia del suo nome direbbe: tale nome, tale popolo. Infatti, c'è stata una lunghissima esegesi per l'origine etimologica di Lucania, qualcuno la ritiene derivante dal greco "leukòs" che significa splendente, altri la ritengono derivante dal latino con la doppia derivazione di "lux" cioè luce, e di "lucus" ovvero bosco, o meglio le radure che interrompono le estensioni boschive. Come potete osservare, ogni interpretazione ha un fondo di verità, e deriva dalla conformazione naturalistica del luogo, ma non la si può ritenere corretta al 100%. Si ricordi che questa antica popolazione italica parlava l'osco, che è ovviamente una lingua poco conosciuta e studiata tutt'oggi, e magari potrebbe offrirci nuove interpretazioni etimologiche inaspettate.

La divagazione sul nome dell'antica Lucania, ovvero l'attuale Basilicata (più o meno), è stata un po' tediosa ma questo serve per farvi conoscere i pochi elementi naturalistici tutt'ora affioranti, ci fa ricordare della memoria storica di questo fiero e bellicoso popolo che viveva tra boschi e radure. Purtroppo oggi le antiche estensioni boschive sono per lo più intaccate, ma per fortuna ci sono alcune bellissime aree naturalistiche che sono protette a livello regionale.

In questo viaggio vorrei farvi conoscere uno dei parchi regionali più belli e sconosciuti della Basilicata, lontano dalla maestosità dei pini loricati del Pollino e dalla curiosa conformazione vulcanica del Vulture. Siamo sulla media valle del Basento, quasi a metà strada tra Potenza e Matera, i due capoluoghi provinciali, e incontriamo il Parco Naturale di Gallipoli Gognato e Piccole Dolomiti Lucane.

Istituito nel 1997, dopo un lungo iter, comprende un'importante area boschiva di foresta vergine, la Gallipoli Cognato appunto, in provincia di Matera, e le sempre più conosciute cime granitiche che ricordano alla lontana le Dolomiti venete, che riaffiorano improvvisamente verso il cielo completamente nude o leggermente intaccate da tenaci arbusti, in provincia di Potenza.

Si parte dalla Provincia di Potenza, dopo aver percorso la Statale 407 a scorrimento veloce, la Basentana, e dopo aver intravisto le prime caratteristiche rocce, prendo il primo svincolo ed entro nel comune di **Campomaggiore**.

Non siamo ancora nel parco propriamente detto, ma già dallo svincolo di uscita è possibile osservare questi curiosi e straordinari affioramenti rocciosi, mi rendo conto di trovarmi in un'area assolutamente impervia, che (per puro caso) è attraversata da un'importante arteria regionale. È d'obbligo fermarsi ad ammirare questo miracolo della natura, soprattutto percorrendo i tornanti e fermandosi ad ogni spiazzo disponibile. È una visuale davvero eccezionale, ancora poco conosciuta, ma la popolazione locale con tenacia sta facendo parlare molto di sé.

Arrivo al centro abitato, ma decido di visitarlo dopo e imbocco una strada verso fondovalle per raggiungere Campomaggiore Vecchia completamente distrutta dalla

frana del 1885. Compatisco questo paese, ha avuto una storia difficile tra invasioni, saccheggiamenti e infeudamenti.

Dopo un bel po' di chilometri incontro il primo rudere, ovvero la Casa della Contessa, della famiglia dei Rendina che ha governato questo paese dal Seicento. È un edificio rettangolare con al centro un'interessante torre, situato in cima alla collina con una bella visuale del paese sottostante, ovvero le attuali rovine. Con tutta probabilità è una residenza di "campagna" o di "villeggiatura estiva" della contessa locale.

Poco più in basso c'è un edificio restaurato, ma probabilmente signorile con ruderi di una specie di cerchia muraria che conteneva una cancellata. Chissà, magari avrà una funzione di museo in futuro.

Si scende verso i tanto attesi ruderi di questo paese fantasma, e già dall'alto la visuale è davvero impressionante sia per la presenza della chiesa che del palazzo baronale.

Il processo di valorizzazione è sicuramente lungo e difficile ed è ancora in corso, lodevoli sono le iniziative di un'associazione "Città dell'Utopia" che organizza vari eventi e spettacoli all'interno di questi ruderi. Peccato che il rischio di "museificazione" sia molto elevato essendo il complesso racchiuso da una cancellata di poco valore estetico (forse per motivi di sicurezza), ma mi auguro che il complesso possa essere lasciato "aperto" a favore sia della popolazione locale che per i curiosi turisti di passaggio come me.

Ammetto di essere entrato in un modo poco ortodosso, e mi è stato possibile osservare da vicino questi ruderi che sono in corso di restauro e consolidamento statico. È possibile notare come questo sia uno dei rari esempi di paese pianificato in Basilicata con una successione regolare e distanziata di abitazioni, grazie all'iniziativa della famiglia nobile dei Rendina che, proprietaria di quest'area, ha incentivato il popolamento con vantaggi e privilegi di vario tipo. Al centro, sulla piazza, si affacciano di fronte tra di loro il maestoso palazzo baronale e i ruderi della Chiesa Madre, di cui si sono salvati solo la facciata e il campanile.

Mi auguro che in futuro si possa sviluppare un turismo per scoprire questi caratteristici paesi fantasma, di cui l'Italia è ricca, soprattutto al Sud, e la vicina Craco è uno dei più riusciti esempi.

Ritorno alla cosiddetta Campomaggiore Nuova, situata più in alto a 795 metri di altitudine. Spicca alla vista l'ottimo arredo urbano con (purtroppo, ma per questa volta lo concedo) i sanpietrini. Sviluppata a regolare maglia ortogonale, quasi una copia di Campomaggiore Vecchia, c'è anche qui al centro la Chiesa Madre dedicata alla Madonna del Carmelo con di fronte un palazzo signorile attualmente adibito a Municipio.

La facciata della chiesa è a capanna con quattro nicchie contenenti statue con tutta probabilità provenienti dalla vecchia chiesa. L'interno del 1938 è moderno, ma non è assolutamente pacchiano come solitamente capita per gli edifici religiosi novecenteschi. È presente qualche tela di valore, provenienti anch'esse dalla vecchia chiesa, e infine l'altare è sicuramente più recente, ma semplice.

È curioso osservare la presenza di varie statue disposte qua e là per le vie del paese, e soprattutto sulla via principale, ovvero Corso Garibaldi ed è possibile notare inoltre la presenza sulla pavimentazione di vari segni zodiacali. Un piccolo appunto: peccato che quest'area sia adibita anche a parcheggio.

Osservo da lontano le bellissime cime delle Dolomiti Lucane e penso che sia il momento di raggiungerle.

Scendo di nuovo verso fondovalle e una targa di legno mi permette quasi solennemente di entrare ufficialmente nel Parco Regionale di Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane.

Una strada tortuosissima e quasi impervia, fiancheggiando rigogliosi boschi alternati dalla caratteristica roccia nuda granitica mi porta verso il caratteristico comune di **Castelmezzano**.

Facente parte, a ragione, del club dei “Borghi più belli di’Italia” è un bellissimo paese con case distribuite all’interno della cornice granitica delle Dolomiti Lucane. Ora finalmente posso vedere da vicino questo straordinario miracolo della natura con le rocce nude ben livellate da eventi meteorici, da renderle famose in tutta la Basilicata e l’Italia Meridionale (per ora).

Appena entrato nel paese, già noto come esso, sia per merito dell’amministrazione che della comunità, abbia investito in modo preponderante sul turismo. Tutto il paese è a traffico limitato anche per gli abitanti stessi, con alle porte un parcheggio un po’ brutto, ma evidentemente necessario. Effettivamente si passeggia con tutta sicurezza e la macchina non serve, le viuzze sono strettissime con case che sono quasi attaccate una all’altra, seguendo la conformazione del rilievo, e per questo formano la caratteristica distribuzione a cascata.

È in continuo sviluppo la ricettività alberghiera, con alberghi costruiti in modo simile a quelli delle Alpi, ovvero le casette di legno a spiovente (un po’ pacchiano a parere mio) e molte trattorie in cui si può gustare la cucina tipica.

Dalla strada principale incontro alcune attività artigianali che sopravvivono tutt’oggi, fiancheggio bei palazzi signorili, con in alcuni di essi mostre temporanee d’arte e arrivo in una piazza su cui è affacciata la Chiesa Madre dedicata a Santa Maria dell’Olmo, edificata nel XIII secolo, ma ricostruita nell’Ottocento dopo il terremoto del 1857. L’ultimo restauro e consolidamento statico è avvenuto negli ultimi decenni del secolo scorso, a seguito del terribile sisma che ha colpito l’Irpinia nel 1980.

La facciata, in pietra locale a vista, a forma rettangolare, è semplice e severa. È costituita da un portale affiancato da una coppia di lesene per lato, con al centro un orologio. L’interno è a tre navate con altari laterali di stile barocco e pregevoli dipinti. Spicca per la relativa modernità, ma si mostra nel complesso semplice senza quei classici fronzoli che si incontrano solitamente nelle chiese. Interessanti e degne di nota sono due sculture lignee conservate in teche di vetro, una è una Madonna con Bambino del XVI secolo e l’altra è la policroma Madonna dell’Ascensione del XIII secolo. L’altare maggiore ha un bellissimo retablo in ferro battuto e una, probabilmente più recente, scultura lignea della Madonna titolare.

Dalla bellissima balconata sulla piazza si può ammirare il panorama delle Dolomiti Lucane e di una parte del paese sottostante. Mi fermo un po’ per apprezzare la visuale e continuo il viaggio...voglio toccare da vicino quelle rocce, con le mie mani.

Dopo aver osservato alcuni palazzi eleganti e ben curati, mi addentro nel cosiddetto quartiere popolare, con abitazioni semplici e caratteristiche, ma molto ben curate. Le indicazioni di legno verso i punti di interesse mi aiutano molto e scopro che questo paese è uno dei due punti di partenza del cosiddetto Volo dell’Angelo.

Si tratta di una nuova forma di turismo, quasi uno sport estremo che ha avuto un grande successo. I partecipanti possono provare l'ebbrezza del "volo" sospesi da una fune e viaggiando da un punto all'altro del monte a velocità sostenuta e con la possibilità di ammirare il panorama eccezionale dall'alto. Qui però ho trovato solo la biglietteria e il punto di ritrovo (aperta da giugno a settembre), ma non il punto di partenza... sicuramente sarà un po' lontano e il tempo è tiranno. Proverò quando andrò al paese successivo.

Questa nuova forma di turismo ha dato la possibilità al piccolo paese di sapersi reinventare, trasformandolo da un paese pressoché sconosciuto ed isolato della Basilicata in uno vivo e vitale, uno dei più importanti fulcri del turismo estivo e (perché no?) invernale. Attualmente è uno dei pochi, dopo decenni di declino demografico, ad essere riuscito a mantenere la sua popolazione stabile, anzi in lieve incremento e soprattutto è un fattore non dovuto allo "spopolamento delle grandi città", giacché Potenza è lontana quaranta e passa chilometri.

Arrivato quasi in cima al paese, alla parte opposta, finalmente incontro un percorso geologico attrezzato e per la prima volta tocco la nuda roccia. È un'enorme emozione poter toccare questa bellezza che, sino ad ora, ho visto solo da lontano. Il percorso è accompagnato da chiare e dettagliate didascalie che aiutano sia adulti che bambini a comprendere la complessa formazione delle rocce.

Ancora in cima e sono arrivato ai ruderi del Castello Normanno. Attualmente non si vede quasi nulla, se non alcuni pezzi di fondamenta che formavano l'antica porta d'ingresso e soprattutto una scalinata direttamente scavata nella roccia e accessibile solo da arrampicatori attrezzati. Si vede poco e quasi nulla, ma il comune è riuscito a mantenere un ottimo decoro urbano con le panchine e i percorsi di sicurezza attrezzati e soprattutto, per la prima volta, ammiro il panorama della sottostante Valle del Basento. Mi rendo pienamente conto di come il castello era un importantissimo avamposto strategico per la zona, e di come oggi permetta ai cittadini e ai turisti un momento di relax, lontano dal fragore del paese e in diretto contatto con la natura.

Visto che ne parlano le didascalie e la mia guida, merita attenzione anche il cosiddetto Ponte della Vecchia. Pare che sia difficilmente raggiungibile, e mi è dispiaciuto un po', sono riuscito comunque a vederlo prima, giacché passa sotto la Basentana. È un caratteristico e ben conservato ponte di pietra, e spero che in futuro sia adeguatamente raggiungibile da percorsi indicati.

Penso che sia il momento di lasciare questo paese (con non poco rammarico!) e di proseguire il viaggio. Una strada bruttissima e tortuosissima, addirittura sono passato sotto una galleria scavata nella nuda roccia, e tornanti che fiancheggiano le belle rocce delle Dolomiti Lucane mi conducono al paese di **Pietrapertosa**, a 1088 metri di quota.

Antica roccaforte longobarda e saracena, è anch'esso uno dei "Borghi più belli d'Italia". Forse un po' più diroccato e aleatorio rispetto alla dirimpettaia Castelmezzano, è un paese ricco di storia data dalle sue stradine, dalle sue chiese e dai suoi palazzi. E soprattutto anche qui si possono toccare da vicino le nude rocce granitiche che sovrastano l'abitato tali da formare una corona, e addirittura alcune di esse sono parti integranti di alcuni edifici.

Entro nel paese, quasi discretamente, da una strada che lo sovrasta, attraverso quei cunicoli quasi scavati nella roccia e ammiro le prime abitazioni distribuite anche qui a cascata. Non è stato facile districarmi tra le strette viuzze, alcune proprio appena appena

larghe per passarci una persona ed esplorare questi caratteristici scorci. Il quartiere non è particolarmente intatto, ci sono molte abitazioni che sono frutto di ricostruzioni, ma la struttura viaria è rimasta pressoché intatta. Sono nel cosiddetto quartiere “A Rabata”, e come dice il nome, memore delle mie vecchie esperienze siciliane, è stato abitato dalla popolazione araba, stavolta proprio i pirati Saraceni che sono riusciti ad addentrarsi nel cuore della Basilicata, sbaragliando l’esercito bizantino nel IX-X secolo.

Il paesotto è bello anche per la sua complessa storia: prima di essere stato dei bizantini, poi è stato uno dei più meridionali avamposti dei Longobardi non ancora sconfitti dal potente esercito greco-orientale, e ne è memoria il pittoresco Castello Longobardo-Saraceno. Andiamo a visitarlo.

Un percorso in salita fiancheggia la Rabata e le nude pareti rocciose, sembra proprio una via crucis, ma forse la fanno anche...chissà e a sinistra incontro finalmente un elemento “moderno” che ha reso Pietrapertosa molto famosa nel Mezzogiorno. Ne ho già parlato a Castelmezzano per il “Volo dell’Angelo”, ma qui ho incontrato uno dei due punti di partenza della fune che permette ai temerari partecipanti di effettuare il “volo”.

E bene, non posso non parlare un po’ di me, dato che qualche tempo fa ho partecipato a questa adrenalinica esperienza ed è stato molto bello. Non intendo fare pubblicità gratuita, ma è senz’altro un dato di fatto la particolarità di un’esperienza del genere in tutto il mondo, addirittura l’unica in Italia. Ovviamente, vista la fortissima ventosità, è possibile partecipare solo nei mesi estivi, ma vi garantisco che è un’avventura unica.

Dopo questa breve parentesi, che mi ha permesso di riposare un po’ dalla fatica della salita, percorro tutta la scalinata e finalmente in alto incontro i ruderi del Castello Longobardo-Saraceno. L’ingresso è attualmente chiuso, forse aperto solo durante il periodo estivo, e si possono osservare una ben conservata torre cilindrica e ruderi di mura di cinta. Non ero in gran forma e ho dovuto vedere il tutto con molta superficialità.

Vi consiglio di salire la ripida scalinata molto piano, riposandovi ogni tanto per poter ammirare lo straordinario paesaggio delle Dolomiti Lucane, in modo da apprezzare i pittoreschi ruderi in modo adeguato.

A metà scalinata, proprio sotto il castello, un percorso laterale mi conduce in basso verso la Cappella di San Cataldo, un semplice edificio a capanna, di stile rurale.

Ritorno verso il paese, non mi stanco di ammirare le bellissime emergenze rocciose presenti qua e là, e dalla strada principale mi dirigo verso la suggestiva Chiesa Madre dedicata a San Giacomo Maggiore. Edificata nel XV secolo, spicca per il suo bellissimo campanile di stile turrato che funge anche da porta di accesso al paese, grazie alla sua caratteristica arcata a tutto sesto con in alto l’immancabile orologio, quasi a mo’ di torre civica. La facciata è molto asimmetrica con un’estensione al lato sinistro, e presenta “idealmente” una struttura a capanna di pietra a vista.

Purtroppo, vista l’ora, ho trovato l’edificio chiuso. In compenso, però, ho incontrato un abitante locale che mi ha condotto verso i segreti dell’artigianato del legno, ancora molto vivo in questo paese. È da stupire come ogni paese si specializzi per una specifica forma artigianale, Castelmezzano per il ferro e Pietrapertosa per il legno. Bisognerebbe valorizzare di più questi antichi mestieri, permettendo di tramandarli ai giovani... forse ci vorrebbe un “marchio” del Parco regionale Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane per valorizzare in modo più ampio questi piccoli prodotti.

Lavorare il legno non è molto facile, per questo i costi non particolarmente irrisori sono giustificati dalla fatica. Il paziente artigiano mi ha spiegato tutto il procedimento di lavorazione, dal legno grezzo, sino a quello lavorato e infine alla lucidatura. È stata un'esperienza molto bella, a contatto diretto con la popolazione locale, quasi unica.

Dalla chiesa, percorro una stradina a fondovalle e arrivo quasi subito dalla parte opposta del paese. Sono giunto al, quasi abbandonato, Convento di San Francesco. Costruito nel XV secolo, spicca per lo slanciato campanile con cuspide piramidale, mentre la facciata è semplice con un portico che precede il portale d'ingresso. Sulla volta del portico ci sono alcuni danneggiatissimi affreschi di stampo religioso e poco leggibili, mi auguro che siano valorizzati al più presto prima di cadere definitivamente nell'oblio.

Come, quasi ad ogni fine di visita, giro tra le stradine, perdendomi volentieri senza un percorso logico, ammiro le cappelle che appaiono all'improvviso, una dedicata al Rosario e l'altra a San Rocco (credo), le abitazioni semplici e povere, alcuni palazzi signorili, purtroppo diroccati, e caratteristici scorci. Pietrapertosa ha ancora molto da fare e da offrire, dovrebbe prendere esempio dalla vicina Castelmezzano, senza però snaturare la sua vera identità. Sta sulla strada giusta.

È arrivato il momento di lasciare le Dolomiti Lucane e di conseguenza la provincia di Potenza. Scendo verso fondovalle, percorrendo le tortuosissime strade e sono arrivato alle rive del Basento. Bastano pochissimi chilometri ed entro nella provincia di Matera e già il paesaggio cambia. Le ripide rocce delle Dolomiti Lucane hanno lasciato spazio a una vera e propria foresta, con rigogliose selve dominate dai slanciati cerri. Qui la natura davvero fa da padrona, con l'assordante silenzio interrotto da qualche sinistro rumore. Forse sono proprio gli animali che ci vivono, ma purtroppo non sono riuscito a identificare bene la tipologia del rumore.

Siamo nel cuore della foresta del Gallipoli Cognato, nel territorio comunale di **Accettura**.

Come ho già accennato all'inizio di questo resoconto, l'iter per la realizzazione del parco è stato lungo e complesso, ma solo attraversando questa terra, mi sono reso conto con i miei occhi che ne è valsa la pena. I boschi sono più rigogliosi che mai, le mucche pascolano pazientemente e si fermano ad ogni passaggio di automobile, pochissima presenza di elementi umani e soprattutto una parte di essa è attrezzata a uso e beneficio dei discreti visitatori (umani).

La località Palazzo, infatti, oltre ad essere sede del parco regionale, dà la possibilità di osservare da vicino daini e cervi, protetti da recinti faunistici. È un'ottima iniziativa a favore delle nuove generazioni, in modo da renderli coscienti del reale "valore" della natura e della necessità di proteggerla da ogni "invasione" umana.

Un lungo e tortuoso percorso, sempre accompagnato dagli onnipresenti cerri, a volte intervallati da aree di pascolo, e sono nel cuore antropico dell'area, occupato da coltivazioni arboree varie. Sono nelle vicinanze del paese, e una piccola stradina mi conduce alla scoperta di una piccola chiesa dedicata a Santa Maria d'Erindi. Una classica chiesa rurale con facciata di un semplice barocco e che non mi dice molto, però da qui è possibile ammirare il bellissimo panorama del paese che è sviluppato su due colli. Sicuramente su uno c'è la parte più antica, mentre sull'altro lo sviluppo è più recente... andiamo a vederla più da vicino.

Avvicinandomi verso il paese, mi rendo conto di come sia un ottimo luogo di villeggiatura con possibilità di escursioni e di gustare la gastronomia locale, chissà se il

paese, o meglio la campagna, sia attrezzata in tal senso. Ha sicuramente molto da offrire.

Arrivato nel paese, mi trovo subito in una piazza che fa quasi da cerniera tra i due colli e mi dirigo subito verso la Piazza del Popolo, porta d'ingresso verso il centro storico. In alto c'è la Chiesa Madre di San Nicola, del XV secolo, ma con una facciata sicuramente ricostruita successivamente. Significativa è la caratteristica scalinata a doppia forbice che mi conduce verso il portale, nel complesso l'edificio appare austero e severo.

Mi perdo tra le stradine del paese e improvvisamente, quasi mimetizzata, incontro la Chiesa dell'Annunziata del XVI secolo. O meglio grazie al bel campanile, sono riuscito a capire che quell'edificio è una chiesa, era così perfettamente simile alle case dirimpettaie che anche quella sembrava più un'abitazione che un luogo di culto. La facciata è molto severa e semplice, ma appare quasi diroccata e lasciata al suo destino. Il retro della chiesa, di pietra a vista con una piccola maiolica della madonna, è deturpato da uno spazio di legno dedicato al vicino bar.

Un veloce giro del centro storico e torno in Piazza del Popolo. Mi dirigo verso la cosiddetta "zona nuova", che non è altro che il Rione Torre. Qui ci sono due bellissimi palazzi signorili, il palazzo Nota e Spagna.

Il palazzo Nota è severo, con i balconi di ferro battuto e un semplice portale sormontato da stemma, ed è affiancato da una piccola cappella dedicata a San Rocco. Quasi di fronte c'è il palazzo Spagna, più vivace con la base di intonaco giallo e i motivi di colore vermiglio, formato da un doppio ordine di finestre con balcone, con quelli centrali più larghe ed eleganti situate sopra un bel portale ad arco a tutto sesto.

Una veloce esplorazione delle ortogonali strade del Rione Torre che, francamente, palazzi nobiliari a parte, non mi dice molto e la visita del paese può dirsi conclusa.

Accettura non è famosa solo per la foresta e il suo bel centro storico, è sede di uno dei più importanti eventi cultural-religiosi della Basilicata, il cosiddetto Maggio di Accettura. È un evento che richiama i visitatori anche a livello internazionale, e consiste in una classica festa patronale accompagnata dal complesso rito dell'albero, con la scelta di un cerro, la cima, e l'abbattimento. Un rito che richiama la tradizione pagana ed è stato convertito in senso religioso, abbastanza complesso da spiegare soprattutto per uno come me che non vi ha mai partecipato. L'unica soluzione sarebbe quella di andarci di persona e vedere con i propri occhi.

Non bisogna dimenticare di visitare il Bosco di querce (uno dei pochi in Italia) di Montepiano, e subito dopo si abbandona temporaneamente il parco regionale per andare a visitare la nobile **San Mauro Forte**.

Dalle foreste dei cerri, sono passato ai rigogliosi giardini di ulivi, non a caso questo piccolo paese è denominato "paese dell'olio". E non solo, è anche importante centro di produzione dei campanacci, e infine, ho detto che è nobile perché, stranamente, è un paese ricco di palazzi nobiliari situati uno accanto all'altro, come se fosse completamente abitato da nobili. In realtà la storia è più complessa, giacché dopo essere stato dominato da varie famiglie nel corso dei secoli, è stato liberato dal giogo feudale nel 1751 e riscattato da quattro famiglie locali che hanno edificato i rispettivi palazzi. Insomma, per i poveri contadini, la storia non è cambiata molto... da un padrone che non era mai presente, si è passati a quattro padroni "presenti", non saprei quale destino sia peggio!

Al centro, sulla piazza c'è una caratteristica Torre Normanna, che è attualmente in corso di restauro, ma da quello che si può vedere appare ben conservata e mi auguro che le impalcature siano rimosse presto per poter ammirare tutto il suo splendore.

Di fronte alla torre c'è il palazzo feudale propriamente detto, degli Arcieri. Purtroppo appare in completo stato d'abbandono, quasi come se i quattro baroni (i titoli che le famiglie si sono autoimposti) volessero obnubilare i vecchi padroni. Mi auguro che venga restaurato al più presto, ma è ovvio che sia un po' difficile giacché bisognerebbe capire la sua funzione futura.

A lato, infine, c'è la Chiesa Madre di Santa Maria Assunta di Episcopia, edificata nel 1553 su rovine di un antico palazzo feudale, sicuramente legato alla vicina torre normanna, quasi integrata. La facciata è del classico stile barocco con i caratteristici portali di pietra, degno di nota quello centrale e in alto c'è una piccola finestra.

Ora si vanno a conoscere questi palazzi signorili, che sono davvero tanti, spero di non confondervi con i nomi e il veloce susseguirsi. Retrostante l'antico palazzo Arcieri, c'è il bel Palazzo Acquaviva del XVIII secolo, ed attualmente adibito a Municipio, con un bel portale di pietra. Al retro del palazzo si possono osservare alcuni elementi di fortificazione, probabilmente facenti parte dell'antica cinta muraria.

Accanto c'è il "nuovo" Palazzo Arcieri di fine XVIII secolo, che presenta un bellissimo loggiato che segue quasi l'intero perimetro dell'edificio e ha una semplice facciata con i balconi.

Di fronte c'è una piccola chiesa di San Vincenzo, e a lato c'è il bellissimo Palazzo Lauria, anch'esso di fine Settecento con lo straordinario portale marmoreo, con due statue che sorreggono i lati dello stemma baronale. L'interno che si può intravedere è formato da una scala a doppia rampa con ringhiera di ferro battuto.

Fiancheggia il semplice e ottocentesco palazzo Lopano, sede di un ufficiale della Guardia Nazionale che lottava contro il brigantaggio che era diffuso nella zona e più avanti incontro il bel Palazzo Scalese, con il classico stemma sopra il portale. Accanto c'è la Torre dell'Orologio del 1862.

Infine c'è il semplice e forse troppo restaurato palazzo Del Turco, ma mi fermo qui... ci sono troppi palazzi e ho quasi perso il conto. Mi auguro che sia sviluppato un adeguato percorso museale in modo da poter vedere una parte degli interni, con le cappelle private e suppellettili varie, visto che questi palazzi sono una vera e propria ricchezza di cui San Mauro Forte dovrebbe esserne fiera e che non ha eguali nei vicini paesi.

Vado verso la parte bassa dove la cultura contadina locale ha permesso di costruire le caratteristiche grotte artificiali in modo da preservare più a lungo i prodotti dell'agricoltura locale, olio e vino in primis. La particolarità è data dalle porte che, costruite in un certo modo, quasi a maglie permettevano di mantenere a temperatura ambiente l'interno e allo stesso tempo di filtrare i raggi solari senza oscurare del tutto gli interni. Sono queste antiche saggezze che andrebbero ben valorizzate, in modo da non farle cadere nell'oblio.

Dalla parte opposta del paese c'è il Convento con la Chiesa dell'Annunziata edificata alla fine del Quattrocento, ma la facciata e l'interno presentano alcuni aspetti settecenteschi. La facciata sembra una fortezza, ma non è un caso poiché è stata edificata nelle vicinanze dell'antica cinta muraria dove si possono osservare alcuni resti. È il momento di ritornare nel parco regionale e di proseguire la visita. Abbandono gli uliveti e incontro di nuovo la foresta dei cerri, però a volte intervallata da qualche

coltura arborea. Un percorso abbastanza tortuoso mi conduce al piccolo paese di **Oliveto Lucano**, alle falde del Monte Croccia.

Dalla piazzetta del paese vado subito verso le particolari porte delle cantine che ho già visto a San Mauro Forte, con quella particolare lavorazione a maglie. Qui, a Oliveto, appaiono sempre più complesse, sicuramente più belle e oso dire quasi artistiche. Lodevole, quindi, è l'iniziativa di preservarle in modo da fungere da memoria storica del paese. Magari un bel percorso che spiega la metodologia di costruzione non sarebbe male.

Vado subito verso il cuore del centro storico, che appare quasi abbandonato, con la pavimentazione ricoperta di muschi e licheni, ma non per questo meno vivo. Mi districò tra le stradine e piccole scalinate, tutte rigorosamente in salita e arrivo alla Chiesa Madre di Santa Maria delle Grazie, edificata nel XVI secolo. La facciata è austera e severa, con retrostante un campanile a cuspide piramidale e accanto c'è l'ex Palazzo Ducale, che appare completamente anonimo.

Il centro storico è caratteristico, ma si dovrebbe fare di più. Purtroppo il costante spopolamento non aiuta molto, e mi auguro che la istituzione del parco aiuti di più a valorizzare quest'area depressa.

A mio sfavore confesso che non sono riuscito a visitare bene il paese perché sorpreso da una leggera pioggerellina che è diventata sempre più battente da portarmi a riparare subito nella mia automobile.

Ho atteso un po' e, temerario, decido di andare a visitare il Monte Croccia a più di mille metri di quota.

Per fortuna la pioggia ha smesso (temporaneamente) e mi è stato possibile visitare il monte (sono arrivato proprio sulla rotonda cima) con il rigoglioso bosco e un'area attrezzata. Purtroppo, vista la stagione, non è stato possibile percorrere i sentieri, essendo l'ingresso chiuso, ma è lodevole il fatto che ci siano itinerari ben segnalati che conducono verso le aree più pittoresche del parco e, soprattutto, verso un'antica area archeologica neolitica e dell'antica popolazione italica del Lucani.

Chissà, mi piacerebbe immaginare che, proprio qui si è dato il nome di "Lucani", se riteniamo vere tutte le digressioni etimologiche di cui ho parlato prima. "Leukòs", "lux", "lucus". Qui ho trovato tutto: il "lucus", ovvero le radure tra un bosco e l'altro, "lux", giacché sono in cima al monte e dalle radure è possibile ammirare la luce del sole e "leukòs", poiché i boschi appaiono così splendidi quando sono colpiti dai raggi solari. Ovviamente è solo immaginazione, ma sognare non ha fatto mai male a nessuno. Con questo, penso che sia il momento di terminare qui il viaggio... sta riprendendo a piovere e sembra che debba durare. Alla prossima!